



Rassegna stampa

Venerdì 19 maggio 2022

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

LA POLITICA

Comune, D'Angelo in pressing da sinistra “Un assessore anche a noi”

Il sindaco Manfredi convoca oggi il consigliere comunale leader di “Napoli solidale”

di Antonio Di Costanzo • a pagina 2



Comune, D'Angelo presenta il conto “Noi primo gruppo senza assessore”

Dopo le fibrillazioni in maggioranza Manfredi convoca per oggi il consigliere comunale e leader di Napoli Solidale: “Non vogliamo mettere il sindaco spalle al muro, ma senza di noi sono esclusi movimenti, terzo settore e ambientalisti”

di Antonio Di Costanzo

«Siamo diventati il primo gruppo in consiglio comunale, ma non siamo rappresentanti in giunta. Non c'è alcuna intenzione di mettere il sindaco con le spalle al muro, ma porremo la questione per il bene della maggioranza. È un errore che Manfredi abbia tenuto per sé la delega alla Cultura e occorre un assessore al Personale e partecipate. E aggiungo: giudico non funzionale aver spacchettato quella all'Ambiente». Parla così Sergio D'Angelo capogruppo “Napoli Solidale-Europa Verde-Di-

fendi la città” che oggi incontrerà il sindaco. Convocazione per un confronto a Palazzo San Giacomo arrivata dopo le fibrillazioni nella maggioranza durante l'ultima riunione del Consiglio comunale. D'Angelo, però, rinnova il pieno sostegno a Manfredi anche se la formula che usa per indicare i suoi è: «minoranza della maggioranza». Di certo c'è una questione politica e di numeri. «L'assetto del consiglio comunale è cambiato - ragione l'ex assessore ai tempi di Luigi de Magistris - e Flavia Sorrentino e Fiorella Saggese, elette da indipendenti nel M5S, so-

no entrate nel nostro gruppo che ora è il primo per numeri e presenza in aula. Non è tanto per noi, ma il problema è per la maggioranza non tenere conto di una componente che riesce a mantenere un punto di contatto con mondi vitali di questa città che altrimenti andrebbero dispersi. Noi siamo stati votati dai movimenti, dai disoccupati, dalle associazioni ambientalisti»



ste, dal terzo settore: sarebbe singolare trascurare queste realtà». Manfredi ha deciso di rinviare gli annunciati cambi in giunta a dopo l'approvazione del Bilancio. C'è il caso del M5s rimasto con appena tre consiglieri, ma rappresentato in giunta da due assessori di riferimento: Emanuela Ferrante e Luca Trapanese. Inoltre, il sindaco deve sostituire l'ex assessore all'Ambiente, Paolo Mancuso, casella questa che spetterebbe al Pd.

«La giunta dovrebbe essere l'espressione della maggioranza e non il contrario - aggiunge D'Angelo - a volte si corre il rischio di sovvertire questo principio e si relega un po' la maggioranza al ruolo di ratifica delle scelte amministrative dell'esecutivo. Non avere una componente come la nostra rappresen-

tata nell'esecutivo significa non partecipare sempre nel corso della formazione delle decisioni e si lascia tutto al confronto nell'aula consiliare».

Comunque, almeno per oggi, il sindaco non si troverà davanti a "un prendere o lasciare" che mette in crisi la maggioranza. Non è il tempo del dentro o fuori. «Proveremo a convincerlo dell'utilità di un nostro coinvolgimento» sottolinea il capogruppo di "Napoli solidale" che, però, una critica a Manfredi fa: «Ritengo che trattenere per sé le deleghe alla Cultura e al Personale sia stato un errore come lo è stato quello di non istituire un assessorato alla Transizione ecologica e allo Sviluppo insieme. È l'unico modo per fare davvero transizione ecologica. Per quanto mi riguarda sarei

già felice se si potesse determinare un assetto funzionale diverso che comporti una diversa distribuzione e un diverso accorpamento delle deleghe». Sulla questione Cultura, D'Angelo aggiunge: «Segnalo come un'anomalia il fatto che in Regione Campania e nel Comune suo capoluogo non esista un assessore alla Cultura. Che le deleghe siano state trattenute rispettivamente dal presidente della Regione e dal sindaco. Entrambi ne hanno certamente le competenze ma ritengo, prima ancora del Turismo, che la Cultura sia un asset di sviluppo importante per il nostro territorio che meriterebbe un assessore dedicato».



Il commento

Centomila firme per fermare l'Autonomia

di **Massimo Villone**

popolati di persone assai competenti e soprattutto prudenti.

● a pagina 14

Non è da poco la questione sorta sul dossier dell'Ufficio bilancio del Senato sull'Autonomia differenziata delle Regioni. Gli uffici parlamentari sono mediamente

Il commento

Centomila firme per fermare l'Autonomia

di **Massimo Villone**

Non è da poco la questione sorta sul dossier dell'Ufficio bilancio del Senato sull'Autonomia differenziata. Gli uffici parlamentari sono mediamente popolati di persone assai competenti e soprattutto prudenti, perché sanno di dover passare attraverso stagioni politiche diverse. Non è mai accaduto che un dossier fosse erroneamente reso pubblico. E, con molti altri, credo che non sia accaduto nemmeno questa volta. Ce lo dice il presidente La Russa. Sa bene di essere sospettato come autore di indebite ingerenze sull'ufficio, e smentisce, affermando di aver consigliato che tornasse online dopo il tentativo - davvero maldestro - di ritirarlo. Qualunque frequentatore di internet sa bene che bastano pochi minuti in rete perché un documento sia consegnato all'eternità. Il dossier è rimasto online quattro giorni. Era del tutto inutile farlo scomparire. La Russa ci dice che non erano state fatte le usuali verifiche, e che pertanto il documento non era pronto per la pubblicazione. Ma il dossier riporta posizioni negative sull'Autonomia differenziata espresse da un largo schieramento di esperti, studiosi, enti di ricerca come Svimez, associazioni, sindacati, e da sedi istituzionali al di sopra di ogni sospetto come l'Ufficio parlamentare di bilancio, il Dipartimento giuridico di Palazzo Chigi, Bankitalia, la Corte dei conti. Centinaia di sindaci hanno alzato la voce. Se le usuali verifiche avessero ommesso di riportare una così ampia realtà, il documento sarebbe stato menzognero e fuorviante. Preferiamo pensare che le usuali verifiche ci siano state, e abbiano dato una valutazione di piena aderenza allo scenario da rappresentare. Da quando questo giornale ha acceso un faro sulla vicenda del

dossier comparso, scomparso e ricomparso un paese fin qui ignaro e inconsapevole sembra improvvisamente essersi risvegliato. Ma fin qui la stampa - con poche lodevoli eccezioni tra cui questo giornale - e la televisione non si erano mai occupate del tema. Un parlamento sonnacchioso non aveva mai davvero cercato di arrivare a un dibattito. Si segnalavano soltanto alcuni question time, tra cui ricordiamo Epifani, Conte, Fassina. La destra era frenata dalla bulimia leghista, e la sinistra era in buona parte narcotizzata da Bonaccini a braccetto con Zaia e Fontana. L'accelerazione imposta da Calderoli ha rotto gli equilibri e aperto finalmente la via a un confronto reale.

Il ministro sospetta una manina dietro il dossier. Non di manina si tratta, ma di bocca della verità. Non c'è alcun modo serio di argomentare che l'Autonomia differenziata convenga a tutti in egual modo. In un paese profondamente diviso la competizione territoriale - inevitabile con l'Autonomia differenziata - significa che i forti si rafforzano e i deboli si indeboliscono ulteriormente. Che questo accada con la connivenza di ceti politici regionali che ne traggono vantaggio a spese dei propri rappresentati non sana gli squilibri, ma aggiunge solo elementi di indecenza politica.

Calderoli minaccia di lasciare la politica. Zaia minaccia la crisi di governo. Dubitiamo assai che ne abbiano vera intenzione. Bisogna ora puntare a emendare il ddl Calderoli (AS 615) per riportare le decisioni di merito sulle intese con le regioni e sui livelli essenziali delle prestazioni (Lep) nelle aule parlamentari. E porre la questione di una riscrittura del quadro normativo costituzionale dell'Autonomia, che consente di frantumare l'unità del paese e negare

l'eguaglianza dei diritti anche senza Autonomia differenziata. Sarà utile per questo fine il ddl costituzionale di iniziativa popolare volto alla modifica degli artt. 116.3 e 117, promosso e sostenuto dal Coordinamento per la democrazia costituzionale, per cui ho chiesto la firma da queste pagine. Abbiamo raccolto quasi 100000 firme, di cui più di 50000 con il metodo dei banchetti. La Campania e la provincia di Napoli hanno il primato assoluto in Italia delle firme raccolte. Grazie a tutte e tutti. Un'ultima considerazione. La Russa ci dice che la destra farà ogni sforzo per evitare il referendum sulla riforma. È un segnale grave. Una maggioranza votata da circa un quarto degli italiani, gonfiata dal sistema elettorale a quasi il 60% dei seggi nel parlamento meno rappresentativo della storia della Repubblica, auspica un mercato delle vacche per qualche voto fuori della maggioranza che consenta di giungere ai due terzi dei componenti e precluda ai sensi dell'art. 138 il voto popolare su una riforma che dichiaratamente stravolge la Costituzione. Un pensiero patriottico e democratico da parte della seconda carica dello Stato.

IL CASO

Psichiatra aggredita, lettera di 82 medici “Dobbiamo curare, non fare i poliziotti”

Documento dei
colleghi di Daniela
Sorrentino, minacciata
da un paziente
all'interno del centro
di salute mentale
di Secondigliano

di Marina Cappitti

“Siamo medici, non poliziotti. Non è più umanamente sostenibile andare a lavoro con la paura di non tornare più a casa o con il rischio di un avviso di garanzia. Non si può continuare così: ora basta”. È mobilitazione a Napoli dopo il caso della psichiatra Daniela Sorrentino minacciata con una pistola nel centro di salute mentale di Secondigliano da un paziente con disturbi della personalità e precedenti penali. Un episodio di violenza che cade a meno di un mese di distanza dall'omicidio di Barbara Capovani, la psichiatra aggredita e uccisa fuori l'ospedale di Pisa da un suo ex paziente. Il sentimento è di «rabbia infinita» e di «frustrazione devastante» ma «non di rassegnazione»: così 82 psichiatri di Napoli e provincia, proprio in seguito all'aggressione della loro collega, scrivono e firmano una lunga lettera perché si inverta immediatamente la rotta. “Da medici siamo stati trasformati in custodi e sorveglianti deputati al controllo sociale. Per qualunque fatto di violenza, di devianza o di disturbo della quiete pubblica le forze dell'ordine e la magistratura chiedono come prioritario l'intervento di psichiatri e infermieri. Siamo chiamati a occuparci di situazioni in emergenza che spesso non ci competono e che non ci vengono riconosciuti né formalmente né economicamente. Lavoriamo in centri di salute mentale incustoditi dove chiunque può accedere liberamente, armato di qualsiasi oggetto e di qualsiasi intenzione, esposti alle azioni violente di chiunque” scrivono citando il caso della psichiatra di Secondigliano. “Non abbia-

mo deciso quando ci siamo laureati e specializzati di fare i poliziotti: noi, in quanto medici, dobbiamo essere protetti dalla violenza. Non abbiamo scelto di lavorare nel Servizio sanitario nazionale perché volevamo esibirci nelle arti marziali”. Ed invece si è arrivati al punto - denunciano - che anche la Sip (Società Italiana di psichiatria) promuove corsi di autodifesa. «Una proposta che rifiutiamo perché significa legittimare che dobbiamo comportarci da forze dell'ordine e non da medici» sottolinea Anna Formato, psichiatra napoletana di 60 anni, tra le firmatarie. Un anno fa un paziente con disturbo della personalità l'ha scaraventata a terra in un centro di salute mentale. «Ho battuto la schiena e la testa è finita contro un vaso. Per venti minuti - racconta - non ho più sentito il mio corpo dal collo in giù: ho avuto una commozione cerebrale e ho rischiato la paralisi». In seguito ai casi di Barbara e Daniela, gli psichiatri ora chiedono con forza che sia data loro voce. Dopo l'apertura di una chat di cui fanno parte cento psichiatri di Napoli e provincia, ora nasce un coordinamento locale per promuovere gruppi di studio, riflessioni e presentare proposte. «Dopo la scomparsa dei drappelli delle forze dell'ordine, chiederemo che le Asl assicurano la sicurezza nelle strutture. Rappresenterebbe un primo atto concreto di tutela del nostro lavoro e un segnale che non si può entrare indisturbati in una struttura per minacciare i medici» spiega Formato. Gli psichiatri di Napoli e provincia sono anche pronti a scendere in piazza e scioperare. Obiettivo cambiare un certo sistema ma anche una certa cultura. “Siamo ar-

rabbiati - si legge ancora nella lettera - perché si suggerisce un sillogismo tanto automatico quanto falso: malattia mentale sinonimo di violenza e violenza sinonimo di malattia mentale. Non esiste alcun dato scientifico a riprova di questa equivalenza. La violenza non è una prerogativa di un paziente psichiatrico. Non è una malattia ma un comportamento umano e non essendo una malattia non può essere curata”. Pertanto “non spetta agli psichiatri in quanto medici curare la violenza, né proteggere i cittadini da essa. Ci sono le forze dell'ordine, la magistratura e luoghi deputati alla custodia di autori di reati: sono gli istituti penitenziari e non i reparti psichiatrici di cura; non i centri di salute Mentale né le strutture riabilitative. A noi medici si chiede invece non solo di curare qualcosa che non è una malattia, ma di mantenere il controllo dell'ordine sociale e provvedere a custodire gli autori di atti violenti”. Non solo la violenza ma a questo si aggiunge anche un altro aspetto. “Siamo ritenuti penalmente responsabili dei reati che queste persone compiono perché esiste per noi psichiatri la posizione di garanzia. Vivendo così col terrore che arrivi un avviso di garanzia”.

“
Non spetta a noi
curare la violenza, né
proteggere i cittadini
da essa. Ci sono le
forze dell'ordine, i
magistrati e i luoghi
di custodia adatti
”



Solidarietà

Pronto intervento per i senza tetto il bando è on line

È on line sul sito del Comune di con scadenza fissata per il 22 maggio il bando di gara per l'affidamento, in sei lotti, delle attività di "Pronto intervento sociale per le persone senza dimora". Nell'ambito degli interventi finalizzati al contrasto e alla prevenzione dell'homelessness e delle dipendenze patologiche, "i servizi di Pronto intervento sociale - afferma il Comune - sono tra i più diffusi e svolgono funzioni di prossimità sul territorio, con azioni di informazione, sensibilizzazione e riduzione dei rischi legati alla vita "di strada, oltre che interventi di riduzione del danno. Il bando prevede la creazione di una Centrale operativa. Dovrà coordinare le attività delle Unità in tempo reale, garantendo maggiore presenza e efficacia degli interventi su un territorio

ampio come quello cittadino.

È stata prevista inoltre, per la prima volta, nell'equipe che compone l'Unità di strada, la figura dello psichiatra in accordo con la Asl.

"Di fronte al dilagare della povertà estrema il mio impegno è massimo - dichiara l'assessore comunale al Welfare, Luca Trapane - affinché l'offerta dei servizi sia sempre più capillare, qualificata e specifica rispetto alle persone che si trovano a affrontare il dramma di vivere in strada. Le novità della Centrale Operativa che coordina il lavoro delle Unità e l'inserimento di uno psichiatra nell'equipe del pronto intervento sociale sono solo un altro passo nella stessa direzione che stiamo caparbiamente tracciando: mettere al centro le persone, le loro fragilità, cercando di dare

risposte concrete".

Per l'assessore della giunta di Gaetano Manfredi "non è solo questione di posti letto; è necessario costruire risposte diversificate per le diverse problematiche, a volte vere e proprie patologie, delle persone che vivono in strada".